Anno II. Lunedì 28 gennajo 1867 Num° 23

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipate italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Mercatovecchio dirimpetto al cambia-valute P. Masciadri N. 934 rosso I. Piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

I BENI PARROCCHIALI ED I BENEFICII

Di chi sono i beni delle chiese, delle fabbriche, e dei beneficii parrocchiali?

Di nessun altro di certo, che dei fedeli, ossia degli associati che compongono la parrocchia, o la curazia.

Ora da chi dovrebbero essere tali beni amministrati? forse dal Governo? forse dalla Provincia? forse dal Comune? forse dai parrochi, o curati? forse dal vescovo?

No certamente. Lo Stato, se amministrasse questi beni, dovrebbe amministrare quelli pure di tutte le altre comunità, od associazioni per il culto, evangeliche, luterane, greche, israelitiche ecc. Egli amministrerebbe ciò che non è suo, s'immischierebbe in cose che non gli si competono. Per lo stesso motivo dovrebbe astenersene il Governo provinciale, ed il Governo Comunale poichè Comune non si può confondere con Parrocchia, nè Provincia con Diocesi. Nè i parrochi, nè i vescovi sono chiamati ad amministrare ciò che non è loro, ma di quelli a cui servono.

Adunque gli amministratori dovrebbero essere gli eletti delle stesse comunità cattoliche, o protestanti, od israelitiche, o greche che sieno.

Dovrebbe il Governo fare una legge elettorale per tutte siffatte comunità, impartire il diritto di elettore ad ogni capo di famiglia, obbligare le nuove Fabbricerie ad alienare i beni stabili, meno le case canoniche, [illegible] sottoporre tutte queste comunità alla sorveglianza del Consiglio provinciale, come tutore naturale di tutte. Altrettanto dovrebbe fare per i beni diocesani, che sarebbero amministrati dagli eletti dai rappresentanti di tutte le Parrocchie.

Di tal guisa que' beni si troverebbero nelle mani dei loro veri proprietarii. Vendendoli gradatamente ai confinanti che li vagheggiano, ed alienandoli con enfiteusi temporanea ad affrancamento obbligatorio per annualità, ricaverebbero un prezzo maggiore del valore corrispondente al reddito di adesso. Le spese di amministrazione si ridurrebbero a pochissimo, e così, oltre a mantenere il culto ed il parroco, qualcosa avvanzerebbe per il povero e per gli asili infantili. Resterebbe qualcosa da dare in premio a quei buoni preti, che fanno le scuole serali per il popolo delle campagne. Non vi sarebbe l'ingerenza dei Comuni in cose che non li risguardano. I campanili e le campane si farebbero da quelli a cui tocca non già dai non interessati.

La tirannia dei vescovi feudatarii sopra il basso clero sarebbe così tolta, ed i preti sarebbero desiderosi di compiacere nelle cose lecite i loro parrocchiani. Questo sarebbe il primo passo al ritorno alla elezione popolare, perchè la Chiesa si renderebbe a poco a poco accessibile a quei perfezionamenti e progressi, che per ogni buon cristiano sono un dovere, non esercitando il quale non c'è salvamento.

Il regresso è dovuto alla formazione d'una casta appartata del Clero cattolico. Ora si fanno i preti prima che abbiano il lume della ragione. I loro genitori li destinano al sacerdozio come se si trattasse d'un mestiere qualunque, si ficcano giovanissimi nei seminarii, si educano ignoranti, si formano a certe massime, che non sono nè quelle del Vangelo, nè quelle della Società: e ci meravigliamo, che i buoni preti sieno divenuti una rarità!

Se essi non vogliono rinunziare al celibato obbligatorio, che non sieno fatti preti fino a tanto che non hanno una certa età. Ma se queste riforme non le fa il Clero, che almeno i laici abbiano la potestà di scegliersi i buoni parrochi, lasciando in disparte tutti quei cattivi preti, che del sacerdozio si fecero un mestiere.

Riformare il Clero non è affare del Governo. La riforma deve venire dalla Società cattolica. Ma il Governo restituendo i beni delle parrocchie e dei benefizii alle comunità parrocchiali legalmente costituite, potrà iniziare la riforma e formare veramente una *libera Chiesa in libero Stato*.

C' era un principio di tutto questo in una proposta di legge d' una Commissione parlamentare, della quale era presidente il Ricasoli. Ora perchè non torna in campo adesso tale proposta nella forma con cui era stata presentata anni addietro? Questa sarebbe una vera riforma. Essa venne già proposta da un Friulano in un giornale di Milano nel 1859, e da quel tempo fece molta strada. Però essa non viene ancora attuata. Intanto si lascia vagare l' opinione pubblica nel campo dell'ignoto, per cui facilmente travia. Anche l' opinione pubblica ha bisogno del suo governo, cioè che da uomini sodi venga dato almeno ad essa il tema per una seria discussione. E' peccato che ciò non sia finora. Per questo la maggior parte della stampa ha un carattere negativo, e le discussioni parlamentari somigliano troppo a quelle dei circoli e delle accademie. La discussione ha bisogno di essere incanalata come l' acqua, perchè corra veloce al suo scopo.

V.

EDUCAZIONE ZOPPA

II.

Ma basta poi la sola istruzione a formare la volontà, il cuore, la vita? L' istruzione darà la scienza ma nulla più. Invece il retto operare è una pratica, un' arte, un' abitudine della volontà, acquisita colla ripetizione di molti atti conformi. Ognuno vede il grande spazio che separa l'una cosa dall' altra. La scienza può venire da un docente, ma la vita pratica non può ricevere avviamento se non da un altro principio motore, dal principio dell' autorità effettiva. Si dirà che la scienza ha l' autorità della ragione, ma questa è solo illuminativa; non è punto una forza reale; mostra ciò che deve farsi, ma non trae e non costringe; è a così dire la carta itineraria che segna la via, ma non la locomotiva che trasporta. Il *video meliora proboque, deteriora sequor* è la formula antica che l' esperienza ha dato a questo scisma della volontà dalla ragione. Ora posto che la volontà d'un giovine non porti in se alcuna sinistra tendenza nè sia urtata da alcuna forza pervertitrice, io concedo ancora che la scienza come lume direttivo possa tornarlo utile. Ma questa è una mera ipotesi smentita dal fatto che sta sotto gli occhi di tutti. Forse un quattro quinti dei giovani che frequentano i varii rami delle scuole medie son cavati dalle loro famiglie, riversati in una città che non è certo la *Città del* [Ca]mpanella e allogati in famiglie che mirano [accett]andoli nel seno ospitale al proprio bilancio economico nè la pretendono a dilettanti umanitarie di educazione. La cosa quindi va come deve andare. Educazione del cuore nessuna o peggio. Fuor di casa peggio ancora. Quindi pervertimento, bensì a gradi e forme diverse, ma inevitabile. Ora che giovano dei brandelli di scienze smozzicate a una volontà pervertita? — Io credo che si possa rispondere a questa domanda con un' altra in fondo equivalente, ma che trae seco una risposta chiarissima e pronta: ameresti meglio, Lettor carissimo, se per sei arrivato sin qui, ameresti meglio aver da fare i fatti tuoi con un semplice idiota che non sa più in là dei comandamenti di Dio, ma li mette in pratica, ovvero con tre quinti degli scienziati che escono tuttogiorno dalle nostre scuole? — È troppo chiaro che un intelletto fornito di ordigni sottili è un arma nociva per una volontà non ferma nella rettitudine morale.

Spero che a questo punto nessuno vorrà essere sì indiscreto e di mala fede da stravolgere l' intendimento di queste mie osservazioni e sospettarmi men caldo per la diffusione maggiore possibile dell' istruzione. Anzi, chi ben riflette, troverà facilmente che col chiamare l' attenzione sul manco di educazione del cuore, e sulla necessità di pensarci seriamente, miro a rafforzare l'istruzione stessa ed a renderla proficua ben altrimenti che oggi nol sia. Ciò ch' io noto si è che oggi con preferenza spiccatissima si coltiva, qualunque sia il modo, l' intelletto, che è, per così dire, l' occhio dell'uomo, e si lascia tralignare, corrompere, fiaccarsi la volontà che ne è il nerbo e la vita. Si coltiva una parte dell' uomo il cui valore è subordinato e relativo, e si lascia al caso, al senso, all' istinto, all' infezione di brutti esempi e al conseguente spossamento e prostrazione il volere che è il midollo d'ogni onestà o virtù che forma solo i caratteri morali vigorosi e saldi nel retto; che solo innalza la dignità della vita; che è la parte più eccelsa dell' umana personalità. Il progresso dell' uomo o è simultaneo, proporzionale, armonico di tutte le sue appartenenze essenziali, o non è punto. Un progresso parziale e frazionario è un progresso sbilenco e sciancato, uno squilibrio, qualche cosa di peggio che la sosta o l' arrenamento. Non si direbbe mai che progredisce e cresce un fanciullo se gli si ingrossa il naso o gli si allunga una sola gamba. Si trasporti l'immagine dal fisico al morale e si troverà che quadra e calza a dovere. Ora nessuno non vedrebbe l'istruzione, se invece d' essere tirata al basso dalla zavorra d' una volontà spossata e zoppa, sia sorretta e timoneggiata da una volontà intera e gagliarda.

Io notava altra volta con simili e più vivi colori siffatto squilibrio tra l' istruzione e l'educazione del cuore in uno scritterello stampato fin dal 1861. Non era osservazione nuova, nè sottile, nè peregrina, ma forse per altri che badasse al mio punto di vista poteva aver viso di predica. Ora Massimo d' Azeglio, che certo a nessuno sa di predicatore, rileva nei suoi *Ricordi* adesso venuti alla luce, lo stesso squilibrio, con tocchi ben più forti e vivaci, come certo era da lui, e con quella autorità irrefragabile che nessuno vorrà ricusare al suo raro senno e alla sua perizia delle cose nostre. Egli dice pertanto che conviene preoccuparsi *del modo di diminuire le occasioni di tutti quei malanni che si scatenano sugli uomini pel grave squilibrio che esiste fra l' istruzione delle intelligenze e l' educazione dei cuori. Uno dei modi sarebbe forse, che oltre quel ministero d' Istruzione pubblica che figura ora nell'in-*

APPENDICE

ROCCO

Racconto friulano.

(Continuazione vedi N. 12, 13, 14, 15, 17, 18, 20, e 21).

Nel pronunciare queste parole, il giovane si mostra profondamente commosso; ciò che fa uno strano contrasto con la leggerezza e il cinismo coi quali ha narrato tutte le sue poco belle avventure.

Quel giovane è un cattivo soggetto; ma la sua anima è suscettibile ancora di essere riabilitata; il suo cuore non è pervertito del tutto; egli è pur sempre sensibile agli affetti i più santi; e il pentimento si fa sentire in quell'anima traviata e corrotta.

Il sig. Alessandro che va facendo in sè stesso queste considerazioni, si approfitta del silenzio del forastiero per chiedergli quanto tempo è decorso dall'epoca della morte del suo genitore e se abbia avuto qualche notizia dello zio.

— Saranno circa sei mesi, risponde Ernesto, che mio padre è mancato. In quanto a mio zio, potei rilevare che, in seguito alla morte di suo fratello, egli era partito dalla città; ma la persona che mi fornì queste notizie non ha saputo indicarmi ove si fosse recato; mi sono rivolto a qualche altro, ma inutilmente; ho solo saputo che negli ultimi tempi in cui si trovava in città, era di salute assai cagionevole; egli è probabilmente partito in cerca di un clima più favorevole.... Ma ora, conclude Ernesto con un fare da spensierato e dopo avere narrato qualche altro aneddoto più o meno edificante, del quale dice che anche suo zio era a cognizione, ma ora si potrebbe sapere il motivo pel quale mi ha fatto narrare questa storia comune e che certo non deve averle destato il più grande interesse?

Il signor Alessandro non sa da che parte rifarsi; una straordinaria commozione lo domina; ma finalmente bisogna decidersi.

— Era necessario ch' io sapessi tutto ciò che mi avete narrato. Vostro zio io l' ho conosciuto.... egli era uno de' miei amici migliori.... ed.... è morto questa notte medesima nel nostro villaggio....

— Che?! Egli pure!.... Ma ella dunque, o signore.... ma io non comprendo....

— Vostro zio s' era ritirato la qualche tempo in questo villaggio ove avea comperato un podere. Io l' andavo a trovare quasi ogni giorno. Egli mi parlava spesso di voi.... e ne piangeva, il povero vecchio.... Oh se aveste veduto il dolore di quel poveretto! Perchè egli non avera cessato di amarvi; sperava sempre che un giorno sareste ritornato presso di lui.... Egli è spirato senza che il cielo esaudisse la sua preghiera..

— Povero zio!.... Ma, o signore, è ella ben certo che la persona della quale mio zio le parlava...

— Non ne posso dubitare. Molti particolari che voi mi avete raccontati, io li avera uditi dalla stessa sua bocca. Vedete bene che non può essere il caso che fa dire a due persone le cose medesime, specialmente se queste cose risguardano segreti di famiglia....

— Ma, mi dica, come ha potuto ella sospettare ch' io fossi lo stesso del quale mio zio l' intratteneva?.... Perchè io non ho tardato ad accorgermi che fino dal punto in cui fui condotto qui, ella non ha cessato dall'osservarmi con una particolare attenzione...

— La cicatrice che avete sul volto mi ha, a prima giunta, colpito. Vostro zio mi ricordo che un giorno mi disse di una ferita che, fanciullo, vi siete fatto cadendo. Egli usò quasi le vostre stesse parole. La vostra cicatrice è perfettamente simile a quella che il buon vecchio mi descriveva. Ciò non ha potuto non farmi un certo effetto...

— Oh! quale stranissima combinazione! Ed egli è morto.... anch' egli.... È finita.... Per me la sorte è decisa.... Non ho più sulla terra un'anima che senta amore per me.... Non mi resta che continuare nel sentiero sul quale i miei vizii mi hanno condotto.... Eppure qualche volta, non so come, mi pareva che, se qualcheduno mi avesse aiutato nel sollevarmi dal fango in cui sento di essere caduto.... mi pareva che sarei stato capace di emendarmi, di redimermi.... Ma, è finita...

— No, v' ingannate. Voi potete ancora abbandonare il lubrico pendio del vizio, quel pendio che precipita nel delitto. Vostro zio vi ha fatto erede di tutta la sua sostanza. Egli mi avera incaricato di fare le necessarie indagini per venire a sapere qualcosa di voi e per porvi in possesso, trovandovi, di tutto quanto egli ha lasciato. Le sue ultime disposizioni m' imponevano di fare le più minute ricerche per riuscire a trovarvi; egli ben sapeva ch' io non avrei mancato alla mia promessa: nel caso che, in due anni, io non fossi riuscito a nulla, la sostanza a voi lasciata doveva passare ad un vostro cugino....

— Federico....

— Sì Federico, il quale è ricco più che non sia necessario per non affliggersi di una eredità perduta. Ma io vi ho ritrovato: e non mi resta che a consegnarvi i titoli in forza dei quali siete chiamato a godere i beni di vostro zio.

Dicendo queste parole il signor Alessandro estrae dal cassettino del suo scrittoio un plico di carte che consegna ad Ernesto, il quale, confuso, sbalordito ed incerto di quello che abbia a dire, se ne sta lì aspettando che il signor Alessandro prenda di nuovo la parola.

— Badate, il mio giovane, a fare buon uso delle ricchezze di cui vi trovate possessore in una guisa così poco attesa. Voi avete finora condotta una vita scioperata, triste e, lasciatemelo dire, disonesta. Procurate di compensare questi anni perduti con una

vedaria d'ogni governo costituzionale si potesse aggiungere un altro dei Baccalaureati pubblici, il primo per fabbricare..., il secondo per fabbricare gli ... (Vol. I, p. 114) — E altrove: «Il primo bisogno d'Italia è che si formino Italiani dotati di alti e forti caratteri. E pur troppo si va ogni giorno più verso il polo opposto: pur troppo s'è fatta l'Italia ma non si fanno gli Italiani (ib p. 7). Se qualche Italiano a queste parole dell'Azeglio, severe bensì, ma piene di cuore e di verità, arruffasse i mustacchi e lo trattasse da *clericale* o *paolotto*, in onta ai suoi *Ultimi casi di Romagna*, non farebbe altro che mostrare con una prova di più ch'egli aveva ragione da vendere. Noi invece accogliamo queste parole franche come un avviso amaro ma sinceramente cordiale d'un amico, e pensiamo che il sogno di maggior forza e maggior senno ci lasciarci scoprire le piaghe, perchè sia possibile il medicarle, che volerle tenere celato o pigliarcela col chirurgo.

Ma dopo tutto, si dirà, che avete voi a proporci di concreto e di pratico per colmare questo vuoto, per raddrizzare questa educazione zoppa, per formare, oltrecchè degli scienziati, anche degli *alti e forti caratteri* come giustamente vorrebbe il d'Azeglio?

Il dare una risposta piena a siffatta domanda richiederebbe una trattazione dell'argomento molto più ampia che non è l'intendimento di questi accenni sommarii i quali mirano solo a trar l'attenzione e far riflettere su questo punto di suprema importanza. Vediamo tuttavia se in poche parole si può almeno indicare in massima il necessario a farsi. Il ministero di *Educazione Pubblica* che mette in campo il d'Azeglio non è forse che una tinta vivace per dar risalto al suo pensiero del bisogno, urgente di *fabbricare dei galantuomini*. Ma tenendo quell'idea nel campo pratico, non è malagevole il vedere quanto sarebbe conveniente, e facilmente praticabile che in ogni stabilimento d'istruzione di qualunque grado accanto del magistero *insegnante* vi fosse un ministero *educativo e morale*. Ciò che esiste di analogo in molti stabilimenti è sì poca cosa e sì lontana da quello che dovrebbe rassomigliare a quelle scatole vuote che un negoziante pitocco mette in mostra sugli scaffali e nelle nicchie della sua bottega per riempitivo e per tenersi su alla peggio in un po' di credito. Per un forte e deciso avviamento morale della gioventù scolastica non c'è nulla di acconcio e d'efficace. Le discipline accademiche son ragnatelle per pigliare i moscherini e in ogni caso non escono dal negativo e nulla edificano di positivo. Il ministero educativo e morale dovrebbe essere primo e più alto del magistero insegnante. Ciò può parere strano colle idee e cogli usi che corrono; ma la piaga sta appunto in questo che siam tali da riputare strana la supremazia del costume sulla scienza, degli onesti sui scioli, dei galantuomini sugli azzeccagarbugli; strana insomma l'idea che in ogni istituto l'organo primo e più vitale sia l'autorità educativa e morale, che senza di questo possa darsi vera educazione, che non sia invece, come direbbe l'Alfieri, una vera ineducazione. — Ma come si ha da fare? — Nient'altro che stabilire a lato del corpo insegnante, e un gradino più in su, un corpo educativo, che come tale agisca sullo stesso corpo insegnante, oltrechè sulla moltitudine della gioventù da educarsi. Certo che questo corpo morale basterebbe assai meno numeroso del corpo insegnante. I professori stessi soggetti dal lato morale alla direzione educativa, dovrebbero formare una sezione secondaria della direzione stessa per sussidiarla nell'azione particolare e minuta sui giovani e più specialmente per *moralizzare* la scienza che ognuno insegna, ossia tenerla daccordo colla morale e trarne partito opportunemente per agire sulla interezza ed onestà del carattere. Con siffatto ordinamento verrebbe anche notabilmente innalzata la dignità dei docenti, i quali invece d'essere semplici *istruttori* ed ufficiali pubblici pagati che dan fuor dei brandelli di scienza a un tanto al franco, diverrebbero anche *educatori* ed acquisterebbero verso i discepoli un caro rapporto di paternità morale che ben ne varrebbe la pena ad ogni animo gentile.

Ma basta così. Dio voglia che queste idee, per la grandezza e per l'onore dell'Italia, paiano a pochi un'utopia o un idillio da secolo d'oro.

P. A. Cicuto.

Nostre corrispondenze.

Firenze, 25 gennaio

(V) La Commissione per lo sgravio della imposta fondiaria nel Veneto ha nominato a suo relatore l'avvocato Villa. Ella fece bene a nominare uno non Veneto. Si crede che il medesimo sarà nominato anche per l'altra legge sulla estensione della ricchezza mobile. Il ministro, vi dissi, insiste a dilazionare lo sgravio al primo luglio, però s'ha ragione di credere ch'egli non ne farà una quistione, e che cederà, se la Camera sarà unanime. Come non dovrebbe esserlo?

Conviene considerare la situazione economica del Veneto nella sua sconsolante realtà. Il Veneto ch'era già gravato proporzionalmente più della Lombardia, ebbe il 33 1/3 di sovraimposta fondiaria per anni parecchi più della Lombardia. Ma non basta, chè la sovrimposta per le due aggiunte successive fu portata sino al 66 per 100, ed è tuttora del 59 circa. Oltre a ciò una gravosa imposta territoriale servì tutta quasi a spese erariali, cioè all'inquartieramento ed al trasporto delle truppe austriache. Di più il Veneto ebbe a mantenere fuori di casa una emigrazione numerosa per tutti questi anni. In oltre mancò in tutti questi anni ... vita economica, non lativi guadagni di tante imprese, guadagni che si diffusero in tutte le classi sociali. Alcune provincie del Veneto mancarono tutti questi anni del principale loro prodotto com'è la seta, a tacere del vino. Segnatamente le provincie di Udine e di Vicenza patirono sotto a tale aspetto grandemente. La proprietà fondiaria si può dire rovinata. Le ipoteche sono salite a cifre favolose, le esecuzioni sono frequentissime; le terre in vendita non trovano offerenti che a prezzi bassissimi o piuttosto non li trovano. Adunque tutti i deputati si persuaderanno facilmente, che non si tratta se non di un atto di giustizia, e voteranno la proposta della Commissione.

Qui non si tratta di una quistione di partito; ed i deputati veneti hanno raccomandato al Villa di non trattarla come tale. È una quistione di pura giustizia, è una quistione di necessità, e se i deputati vorranno dare un saluto di fratellanza ai rappresentanti del Veneto, la voteranno all'unanimità. Questo saluto sarebbe accolto nel Veneto come un segno che si considera seriamente la situazione economica di quel paese.

Non si sa comprendere come il ministro della guerra abbia conservato la stanza d'una divisione militare a Treviso ed abbia soppressa a quella di Udine. Non si tratta già di avere soldati e ufficiali in maggior numero per la città e la provincia. Il motivo di conservarla era l'interesse dello Stato. È necessario che una provincia di confine che non ha ancora confine, sia studiata anche sotto al punto di vista militare. Noi sappiamo pur troppo che il paese all'oriente del Piave, cioè la nuova Marca del Regno d'Italia, è pochissimo noto agli Italiani dell'altre parti, ed anche ai militari, che pure dovrebbero occuparsene per i primi. Io mi accorgo poi, che da moltissimi sono del tutto ignorati gli interessi nazionali in quella Marca. È un'aspra fatica quella della propaganda in proposito. Si dice e si discorre, ma si è sempre daccapo, perchè le impressioni che si lasciano sono affatto fuggevoli.

Sarebbe quindi utile, se si effettuasse il progetto della Camera di Commercio di Udine di fare una *esposizione provinciale* nel Friuli, la più completa possibile, affinchè servisse di attrazione agli altri Italiani, che non sogliono spingersi al di là di Venezia o di Treviso che n'è, per certa guisa, un sobborgo.

Ora la nuova Marca del Regno ha un'importanza militare, commerciale e politica grandissima, e quindi è degna di essere studiata sotto a tutti gli aspetti. C'è l'aspetto naturale, il montanistico, quello delle strade internazionali e militari, dei porti, delle grandi migliorie e bonificazioni da farsi sia colle irrigazioni, sia coi prosciugamenti e colle colmate ecc.

Bisogna intanto che noi studiamo il nostro paese, che ne parliamo sovente, non soltanto nei giornali locali, ma anche in quelli della capitale, in appositi opuscoli, negli annunzii, nelle riviste, nei rapporti ai diversi ministeri, nelle corrispondenze coi deputati e pubblicisti. Si raccomandano siffatti studii ai più colti dei nostri giovani, i quali devono essere ambiziosi di fare del bene al loro paese.

La Camera dei deputati approfitta del tempo che le resta, dopo avere studiato negli Ufficii e nelle Commissioni le molte proposte di legge, per dare esito alle petizioni, che si erano accumulate in non piccolo numero. Ciò però rende le sedute alquanto noiose, massimamente per il pubblico, che si aspetta qualcosa d'interessante.

È opinione di molti, che lo stesso Clero sia contrario alla proposta che si fa circa ai 600 milioni ed all'asse ecclesiastico. È certo che il Clero inferiore, i parrochi, non possono essere contenti che tutto sia concentrato in mano dei vescovi.

Tra le petizioni riferite oggi ce n'era una che si riferiva a certi sudditi del Regno d'Italia, che da molti anni gemono nelle carceri del santo padre per avere desiderata l'unità dell'Italia. La petizione fu rimandata al ministro degli affari esteri, che frammise i buoni ufficii della Francia; ma il De Boni voleva che si rimandasse al ministro dell'interno, considerando Roma come parte dell'Italia. Altri, scherzando, disse che bisogna rinviarla al ministro della guerra. Fu più ragionevole chi disse, che mentre il Governo italiano metteva in libertà i vescovi ribelli alla nazione e li restituiva nei loro seggi, e mentre aveva un inviato a Roma, dovrebbe servirsi di questo per chiedere al papa un atto di giustizia e di umanità. Certo il Tonello dovrebbe farlo; ma è molto probabile che il santo padre all'idea della giustizia e dell'umanità faccia il sordo. È troppo ... l'avere desiderato l'unione della patria, ... dioso, giusto. Egli sente il bisogno istintivo di tormentare quegli infelici; ed in questo supera l'Austria, la quale nega l'esecuzione dei trattati soltanto per alcuni.

Il Deputato Bellazzi pubblica un giornale per la *riforma carceraria*, intitolato *Beccaria*. Se questo giornale comprenderà anche la educazione dei carcerati potrà fare del bene.

ITALIA

Firenze. Dicesi che S. M. abbia fatto tenere al Comitato Filellenico di Firenze, cinquecento mila franchi.

— Sappiamo essere stato dal Ministero delle finanze stabilito che i certificati del Monte Lombardo-Veneto verranno ricevuti dagli esattori a pagamento della metà della rata prediale che scade nel cadente mese.

Roma. Scrivono alla *Nazione*:

Il signor Tonello se ne ritorna a Firenze, avendo concluso tutto con questa corte, rispetto agli affari de' vescovi. Delle conclusioni è stato redatto una memoria da una parte e dall'altra, ed ognuno si tiene la sua. Chi credeva che in appresso se ne stipulerebbe una convenzione è rimasto deluso: la convenzione è verbale e basta.

Sardegna. Scrivono dalla Sardegna al *Corriere Italiano* che i partiti estremi vanno spargendo fra quelle sciagurate popolazioni travagliate dalla *fame*, che il governo è deciso di ceder l'Isola alla Francia, e solo in tal vista, non concorre coi suoi mezzi a sollevare gli abitanti dalla trista posizione in cui versano.

ESTERO

Germania. Scrivono da Dresda ai fogli di Vienna che gli ufficiali prussiani che l'anno scorso vi aveano dirette le fortificazioni, son ritornati e presero disposizioni per alzare altre otto trincee. Le fortificazioni ... son fatto di vivo.

Grecia. Togliamo dall'*Orient* il seguente prospetto delle forze nemiche, belligeranti nell'isola di Candia: Dei quaranta mila uomini turco-egiziani mossi contro Creta, le malattie, le fatiche, le battaglie ne hanno distrutti quasi la metà: e i 20,000 combattenti che restano sono demoralizzati dall'impossibilità di muover guerra regolare a gente che conosce i recessi dei monti e se ne giova in caso di attacco, e più in caso di difesa.

Le truppe regolari dell'insurrezione si compongono di 4000 cretesi ben disciplinati, ed agguerriti, e più di 2000 volontari deliberati a vincere od a morire. A queste forze debbono aggiungersene altre di cui vediamo fatta onorevole menzione in un rapporto diretto all'*Indipendenza Ellenica* Sono questi i piccoli distaccamenti che si formano nelle montagne, ed ora ingrossano le file degli insorti, ora fingono una momentanea sottomissione per risparmiare a' loro villaggi gl'incendii, ai loro figli la morte, alle loro donne il disonore, ma che non rimangono perciò meno fedeli all'insurrezione.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

ATTI

della Deputazione Provinciale del Friuli.

Seduta delli 18 gennaio.

(Continuazione e fine, v. n. e 22).

N. 10. *Deputazione Provinciale.* Venne commessa alla Stamperia Reale la spedizione della raccolta Ufficiale delle Leggi del Regno.

N. 19. *Artegna: Consorzio Bosso.* Approvata la rielezione dei Presidenti del Consorzio Bosso in Artegna.

N. 20. *Fiume: Esattoria Comunale.* Viene dichiarato nullo il Processo Verbale d'asta 27 Marzo 1865 col quale l'Esattore Comunale di Fiume vendeva un fondo di Pertiche Censuarie 10:50, colla Rendita di Lire 1:27, per il prezzo di Soldi 83, inferiore alla metà del valore Censuario.

N. 22. *Provincia.* Viene approvata per l'immediato innoltro al Ministero una Relazione del Deputato D.r Moretti, colla quale dimostrando l'eccessivo valore estimale attribuito ai fondi nel Veneto, e ragionando sulla misura di una sottrazione almeno di un terzo, pone a confronto la imposta fondiaria oggi in corso nella Lombardia, con quella del recente progetto di legge pendente per discussione al Parlamento, e maggiormente sulle ingenti Imposte sin qui dal Veneto pagate per eccessiva attribuzione della Rendita Censuaria, e sulla massa dei Debiti Ipotecarj, e sulle Imposte indirette tuttora vigenti in misura superiore al resto d'Italia, reclama come atto di giustizia, l'attivazione della nuova Legge col 1 Gennajo 1867, od almeno un abbuono nel 1868 della differenza fra la Imposta da pagarsi nel primo e nel secondo semestre 1867.

Ecco la

RELAZIONE*

La manifesta elevatezza dei valori estimali applicati agli immobili delle Provincie Venete e la successiva attribuzione della Rendita Censuaria in modo evidentemente sproporzionato alla forza produttrice di quegli immobili scossero i possessori, ed anche le Rappresentanze Provinciali del Veneto, e diedero luogo ad una serie interminabile di lagnanze, e di ricorsi, per effetto dei quali fu accordata sino dalle

---

vita degna. Voi avete ingannato parecchie persone che prestarono fede alle vostre ingannevoli parole. È vostro dovere di riparare al mal fatto, in quanto è possibile; e ove non vi fosse concesso di restituire quello che avete ingiustamente tolto, studiatevi di compensare con altrettanto bene il male che avete fatto. Io vi parlo in tal guisa perchè un presentimento mi dice che voi potete ancora riacquistare nella società un posto onorevole. Ora vi trovate in grado di toglierví dalla bassezza in cui siete caduto... approfittate della propizia occasione.

— Oh, sì! non mancherò di seguire i di lei saggi e benevoli consigli! Devo intanto cominciare dal restituire a quel povero colono che ho ingannato ciò che gli spetta. Devo anzi dargli più di quello che gli ho tolto. Non adempirò che un dovere compensandolo del mio inganno... ma al momento... non saprei come...

Il signor Alessandro lo avverte che nel plico che gli ha consegnato ci sono anche molti biglietti di banco, unitamente a cambiali e ad altri valori. Il forastiero esamina quindi il plico e ne estrae un biglietto di mille lire che prega il signor Alessandro di consegnare al più presto al povero Rocco.

Il signor Alessandro è tutto contento di avere avuto una parte nella strana combinazione che viene dallo sciogliersi in un modo così lieto.

Egli prega il forastiero di fermarsi in quella notte in casa sua, stantechè l'ora è tarda e sarebbe difficile il trovare un mezzo di trasporto per recarsi alla stazione ferroviaria di C.

Il forastiero accetta di buon grado e passa la sera in compagnia del suo ospite, col quale non finisce di parlare dello zio e de' proponimenti ch'egli fa a sè stesso.

La padrona di casa e la gente di servizio si perdono in un mare di congetture su questo forastiero che è arrivato in casa in un modo così poco onorevole e che il padrone tratta se non con amicizia, certo con riguardo e con cortesia.

Essi però devono rassegnarsi ad andarsene a letto senza avere la spiegazione di questo enigma; ciò che impedisce alla signora Adelina di dormire e cagiona alla serva dei sogni strani ed insoliti.

L'indomani mattina, per tempo, il forastiero prende commiato dal signor Alessandro, pregandolo di adoperarsi per l'esaurimento di tutte le pratiche di legge prescritte in simili casi, di scrivergli onde informarlo quali siano i documenti richiesti per legittimarsi, e di prendere tutti i provvedimenti che stimerà più vantaggiosi circa la sostanza immobiliare lasciata dello zio. Egli intende di recarsi a Venezia e di stabilirvisi.

Battista rimane tutto confuso nel vedere il padrone trattare con confidenza quel signore equivoco ch'egli ha fermato nei campi, e resta di sasso quando questo gli porge uno scudo in compenso dell'essergli andato a cercare un cavallo che lo conduca alla stazione di C.

Prima di allontanarsi, il forastiero lascia al signor Alessandro una somma considerevole perchè faccia celebrare un solenne ufficio funebre al defunto suo zio, del quale si riserva di fare tutte le disposizioni appena ne conosca il tenore.

Finalmente egli parte, rinnovando i suoi ringraziamenti al signor Alessandro, mentre tutte le altre persone della famiglia non capiscono un ette di questi ringraziamenti, nè di tutto il restante.

Nell'uscire di casa, mezz'ora dopo, il signor Alessandro s'imbatte nella madre di Rocco che, dopo avere visitata la sua parente e aver passata la notte in casa sua, se ne ritorna a B.

— Eh! donna Teresa, le dice, da che parte siete diretta?

— Vado a B.... signor sinico, risponde la vecchietta tentando di raddrizzare il curvo filo della sua schiena.

— Ebbene, dite a vostro figlio che venga subito da me, che ho delle cose da comunicargli....

— È forse qualche tassa che gli tocca di pagare?..

— No, no.... non c'è questione di tasse. Vedete di fare più presto che vi è possibile...

— Eh, in quanto a far presto non c'è chi mi superi, dice la vecchia la quale all'incontro va lenta come una tartaruga.

— Ditegli che lo aspetto...

— Sarà fatto. Serva, signor sinico...

— Addio, donna Teresa.

Mamma Teresa è giunta circa alla metà della strada che conduce a B..., quando s'incontra in Rocco che viene avanti a spron battuto.

Si vede ch'egli ha passata una notte sulle spine. È tanta la furia con la quale cammina, ed è così forte la preoccupazione alla quale sembra in preda, che non s'accorge neppure di sua madre nella quale urta; onde la povera donna, che stenta a reggersi in gambe dopo questo scontro, ha appena il fiato di domandargli:

— Rocco, dove vai?.... Fermati....

— Non ho tempo, risponde Rocco continuando a camminare....

— Ho da parlarti.... è un affare urgente....

— Un'altra volta....

— Ma se ti dico che il sinico ha domandato di te....

— Ve ne ha detto il motivo?....

— No, ma gli preme....

— Vado appunto da lui.... grida Rocco per farsi intendere dalla vecchia dalla quale ormai è lontano un bel tratto.

La vecchia continua il suo viaggio pensando tra sè e sè che Rocco è a cognizione del motivo pel quale il sindaco lo chiama. Essa non può intendere altrimenti la furia con la quale Rocco trotta verso il villaggio di V.

(continua)

F. P.

prime una lieve diminuzione, e venne più tardi promessa la revisione delle operazioni del censo allo scopo di una più regolare perequazione.

Conseguenza necessaria della eccessiva attribuzione, dell'Estimo e della Rendita Censuaria agli immobili vi fu naturalmente quella di un ingiusto sopracarico nella misura delle imposte prediali assegnate al Veneto e per esso soddisfatto nel corso di tanti anni.

Appena avvenuta l'aggregazione del Veneto alla Naziono Italiana la Congregaziono Provinciale del Friuli pensò alla perequazione della imposte la tanto volte in addietro promessa onde conseguire un sollievo reclamato dalla giustizia e dai fatti.

A tal uopo si rivolse al Pubblico Perito Sig. Francesco Vidoni come quello il quale dal principio del secolo in poi aveva presa molta parte nelle operazioni del Censo, e nelle rimostranze spesso volte innalzate, e che alla esperienza accoppiava speciali cognizioni nell'argomento, onde valesse esporre quei lumi in linea di fatto che valer potessero ad una rimostranza da prodursi onde ottenere una minorazione della Rendita Censuaria attribuita al Territorio Veneto e conseguentemente una razionale diminuzione delle imposte prediali.

L'elaborato del Sig. Vidoni viene unito in copia assieme ai suoi allegati da A ad N.

Il Sig. Vidoni coll'appoggio dei fatti e delle ragioni addotte manifesta opinione, che almeno di un terzo debba andar diminuito il Censo Veneto.

Dal confronto poi fra la Rendita Censibile applicata al Veneto negli anni 1815 a 1818 e la forza estimale censibile determinata dalla operazione stabile viene il Sig. Vidoni a dimostrare che le Provincie Venete hanno pagato indebitamente ossia un eccesso d'imposte per la ingente somma di quasi 120 milioni di Lire.

Conchiude esso Sig. Vidoni col voto di una revisione delle operazioni censuarie e colla ferma opinione che sin da questo momento si possa con sicurezza domandare ed ottenere una diminuzione di un terzo nella Rendita Censuaria del Veneto.

Alla Congregazione Provinciale mancò il bisogno di versare seriamente sopra l'elaborato del Sig. Vidoni, per essersi attivata fra noi la nuova Legge Comunale, e dovette cedere il campo all'attuale Rappresentanza della Provincia.

Si venne frattanto a conoscere il progetto di legge sulla unificazione della Imposta fondiaria nelle Provincie Venete compreso il Mantovano, con essa la proposta misura del contingente principale fondiario nella somma di italiane L. 12,011,247.

Questo fatto ci porta a considerare, e quindi a domandare se veramente importi alla Venezia di provocare una perequazione dei valori estimali, e con essa e per essa una operazione lunga dispendiosissima, e di un effetto di molto protratto, o se invece vi si possa prescindere.

Io mi attengo di buon grado a questa seconda opinione, avvegnacchè non importi gran fatto che la rendita censuaria sia eccessivamente attribuita dal momento che la imposta fosse equamente tassata.

Siccome però il valore estimale presenta pur sempre un dato, una guida alla distribuzione di ogni altro eventuale sopracarico, così ed in quanto torni sin d'ora possibile non può non essere desiderabile la riduzione della rendita censuaria in modo equamente comparato col resto del Regno.

Dice e sostiene il Sig. Vidoni che la Rendita Censuaria vuol essere diminuita nel Veneto almeno di un terzo. Egli desume quel suo parere da un complesso di cognizioni sue proprie. Io credo poi si possano elevare tre valide argomentazioni a sostegno di quel suo assunto.

Il Governo Austriaco nei primi anni del suo dominio aveva dato corso a serj studj per l'applicazione della imposta fondiaria in misure proporzionatamente equabili fra le Provincie Lombarde e quelle della Venezia.

La misura della imposta assegnata alle prime consisteva in centesimi Austriaci 17.7 per ogni scudo di estimo. L'onorevole Sig. Stefano Jacini nei suoi studj economici pubblicati nel 1856 fa ascendere l'estimo della Lombardia a scudi 123,827,701. — Ne viene da ciò che la imposta ascendeva ad a L. 21.917,503. — Quanto al Veneto la Notificazione Governativa 28 Ottobre 1815 determinò la imposta nella somma di Austr. L. 10, 440, 000.

Si comprende così agevolmente come sino da quel tempo si reputasse equitativamente distribuita la imposta fra la Lombardia e Venezia col caratto di 2/3 a quella e di 1/3 a questa. Questo fatto appoggia senza dubbio l'opinione del Sig. Vidoni.

Sono in grado di aggiungerne un secondo.

La Rendita Censuaria del Veneto offre la complessiva cifra di . . . . . . L. 52,193,264.—
Fattasi la sottrazione di 1/3 cioè » 17,397,755.—

rimane la somma di . . L. 34,795,509.—

Veggiamo quale sia la rendita attribuita alla Lombardia. Dal progetto del sig. Morandini, il quale faceva parte della Commissione istituita col reale decreto 11 agosto 1861 per la perequazione delle imposte si rileva com'egli la proponesse in Lire 56.270,881 mentre invece gli altri membri della Commissione la portavano a Lire 65.172,489. Nel 1864 però fu ritenuta in Lire 65,435,839.

Ora confrontata questa cifra con quella applicata superiormente al Veneto colla minorazione di un terzo si giunge alla identica risultanza del rapporto approssimativo di due terzi alla Lombardia e di un terzo alla Venezia.

E questo un secondo fatto che per mio avviso avvalora l'assunto del sig. Vidoni.

Una terza argomentazione io la desumo dallo stesso progetto di legge oggidì assoggettato alle discussioni del Parlamento.

Ed invero, si propone di determinare il contingente d'imposte per il Veneto ed il Mantovano nella somma di Lire 12,011,247. La rendita censuaria del Mantovano ascende a Lire 5,780,804. D'onde il contingente per Mantova importa Lire 1,199,209 e quello per le provincie venete ammonta alle residue Lire 10,812,038.

Quanto alla Lombardia la perequazione operatasi nel 1864 ci offre le seguenti risultanze:

	Terreni	Fabbricati	Totale
Rendita imponibile . .	l. 52,137,829	12,098,010	65,435,839
Imposta . .	» 16,718,553	4,166,365	20,884,918

Ora aggiungendo alla imposta totale della Lombardia quella proposta ed applicabile alle provincie venete, e dividendo la somma complessiva per il terzo si verrà alla conseguenza di un rapporto pari a quello desunto dalle altre due mie argomentazioni cioè a dire di un terzo per il Veneto, e di due terzi per la Lombardia.

È dato quindi con fondamento di domandare la diminuzione di un terzo alla rendita censuaria del Veneto.

Parlando poi della misura del contingente d'imposta contenuto nel progetto di legge, ecco quanto trovo di dover osservare.

Il contingente d'imposta a pro del Veneto corrisponde di già approssimativamente ad un terzo del complessivo ammontare del contingente del Lombardo Veneto, ed in massima pare quindi sia stato desunto da basi ragionevoli in via sempre approssimativa, ma però di molto vicina al vero.

Noi Veneti poi affranti dalle sovverchie ed insopportabili imposte fin qui pagate non siamo disposti a garrire sopra eventuali minorazioni che pure fossimo in grado di domandare ancora.

Ma dove non ci è permesso il silenzio si è rispetto alla proposta attivazione della legge solamente col 1 luglio 1867.

E qui desumo dall'elaborato del sig. Vidoni ed espongo il seguente

Ragguaglio

delle imposte prediali pagate dalle provincie venete nelle seguenti epoche sopra la rendita censibile alle medesime attribuita colla risoluzione sovrana 20 settembre 1815 di 60 milioni di lire italiane, (pari a Lire au. 68,965,517.25) e sull'aumento a titolo di sovraimposta ordinato nel 1817.

Per ciascuno degli anni 1816, 1817 imposta determinata dalla suddetta Sovrana Risoluzione, in un *quinto della Rendita Censibile* quindi per ogni *Lire cento* di detta Rendita. . . . . It. L. 20.—

Per l'anno 1818 e successivi (fino all'attuazione dell'estimo stabile) ritenuta la suddetta imposta del 20 per cento fu aggiunta la sovraimposta (Rescritto di Gabinetto 5 ottobre 1817) di Ita. Lire 2.500.000.00 ma poi lasciatene Lire 600.000 a favore dei Comuni limitossi per conto erariale L. 1.900.000 (pari ad a.l. 2.183.903,05) la quale ripartita sulla totale rendita Censibile di Aus. L. 68.965.517:25 importò l'aumento per ogni Lire cento di detta rendita di . . . . . . » 3.1655

Onde negli anni da 1818 (volendosi trascurare per l'oggetto cui tende il calcolo qui appresso, gli accessori straordinarj 1848-1850) ebbesi il carico di . . . . . » 23.1665

Per l'anno 1851, aument. del 33 ed 1/3 sulla primitiva di 20/100 » 6666

It. L. 23.8331

Compiute poi le operazioni del Censimento stabile, ed attivate in esse Provincie negli anni 1847, 1850, 1851, 1852 risultò che la rendita censuaria liquidata per esse Provincie ammontava a sole Lire 52.193.264:28 onde la *Rendita Censibile Provvisoria* attribuita nel 1815 in Austriache L. 68.965.517.25 involgeva un eccesso di L. 16 772.252,97 ed una minorazione (rispetto alla Provincia di Rovigo) di L. 112.880.21 la quale però durante il censo provvisorio caricava le altre Provincie, che quindi subirono rispettivamente l'eccesso negli estremi seguenti e vi soggiacquero alle imposte relative nei ragguagli sopraspecificati, da 1816 fino alla attuazione del nuovo, censo, e precisamente

Provincia	Voce		a.l.	c.	a.l.	c.	a.l.	c.
Venezia e Padova	Rendita provvisoria	a. l.	22,120,984	70				
	» Censuaria stabile . .	»	15,008,208	40				
	Eccesso Rendita provvisoria .	»	7,118,776	30				
	Imposte pel 1816, 1817 a 20 cent. X 2 = 40 cent. . .		. . .	.	2,847,510	52		
	1818 a 1846 = a 23. 1665 annue	»	1,640,171	31				
	per anni 29		—	—	47,825,967	99		
					—	—	50,673,478	51
Verona, Treviso e Belluno	Rendita provvisoria	»	22,698,578	52				
	» Censuaria stabile . .	»	16,741,978	57				
	Eccesso Rendita provvisoria .	»	5,956,599	95				
	Imposte 1816, 1817 a 40 cent.		. . .	.	2,382,639	98		
	Da 1818 a 1849 a 23,1665 annue	»	1,379,935	73				
	» per anni 32		—	—	44,157,943	36		
					—	—	46,540,583	34
Vicenza	Rendita provvisoria	»	10,889,496	98				
	» Censuaria stabile . .	»	9,529,828	25				
	Eccesso Rendita Provvisoria .	»	4,359,668	73				
	Imposte 1816, 1817 a 40 cent.		. . .	.	543,867	49		
	» 1818 a 1850 a 23. 1665 annue	»	314,987	67				
	per anni 33	»	—	—	10,394,593	11		
			Totale		. . .	.	10,938,460	60
Udine	Rendita provvisoria	»	8,829,968	61				
	» Censuaria stabile . . .	»	6,379,880	41				
	Eccesso Rendita Provvisoria .	»	2,450,088	20				
	Imposte 1816, 1317 a 40 cent.		. . .	.	980,035	28		
	» 1818 a 1851 al 23.8331 annue	»	583,931	97				
	per anni 34	»	—	—	19,853,686	98		
					—	—	20,833,722	26
Importo complessivo delle imposte sostenute dalle Provincie Venete da 1816 a 1846-49-50-51 *sulla Rendita Censibile provvisoria* loro attribuita nel 1815, *superiore* alla loro forza estimale censibile, constatata dalle operazioni del Censimento stabile		a.l.					128,986,244	71

(Domani il fine)

Sappiamo che l'altrieri la Deputazione Provinciale si recò presso il Prefetto Cav. Caccianiga, e che l'avv. Cav. Moretti a nome proprio e dei Colleghi gli esternò la profonda dispiacenza sentita all'annuncio della data dimissione. Un'altra Deputazione di distinti cittadini, una della Camera di Commercio, ed una terza di artieri pregarono il Prefetto a non volere abbandonare questa Provincia, che riposava nella di lui intelligenza e patriottismo.

Il Cav. Caccianiga con cortesi parole ringraziava le suddette Deputazioni; però dichiarava loro di dover, per motivi di salute, persistere nel suo divisamento di tornare per ora alla vita privata.

Telegrafia privata.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 28 gennaio

Firenze, 27. Il progetto di legge presentato da Borgatti e da Scialoja intorno alla libertà della Chiesa ed alla liquidazione dello asse ecclesiastico stabilisce che la Chiesa cattolica è libera da ogni speciale ingerenza dello Stato nell'esercizio del culto e in quanto concerne i provvedimenti interni della società religiosa, e le relazioni delle podestà o degli ordini che le son proprii. È abolita la nomina o presentazione dei vescovi, il giuramento prescritto ad essi e ad altri titolari ecclesiastici, il regio placet, l'exequatur ed altre disposizioni e formalità rispettive della stessa natura. Egualmente sono aboliti i privilegi, le esenzioni, le immunità, le prerogative spettanti alla Chiesa nel Regno. La Chiesa provvede a sè medesima col libero concorso dei suoi componenti e coi beni che le appartengono o che possa legittimamente acquistare sotto le disposizioni e le forme prescritte dalle leggi dello Stato. Cessano quindi tutte le prestazioni a carico dello Stato delle provincie, dei comuni, e dei privati, imposte dal diritto canonico o dal civile o dai concordati, eccetto quelle derivanti da un titolo oneroso convenzionale. I vescovi nel termine di un mese dalla pubblicazione della presente legge dichiareranno al ministero dei culti di voler assumere la conversione, e la liquidazione dell'asse ecclesiastico soddisfacendo a quanto si prescrive dalla presente legge.

Dovranno alienare nel termine di dieci anni tutti i beni del patrimonio ecclesiastico convertendo i beni immobili in mobili, e dovranno pagare in quote semestrali di 50 milioni, una somma di 600 milioni allo Stato, e corrispondere le pensioni agli individui ai quali furono concedute dalle leggi di soppressione delle corporazioni religiose. Ove la maggioranza dei vescovi non dichiari di voler assumere tali impegni il Governo procederà alla conversione ed all'alienazione dell'asse intestando ai vescovi, con obbligo di distribuirli agli ecclesiastici delle rispettive diocesi, 50 milioni di rendita al 5 0/0 inalienabile, e disporrà dell'intiera massa dei beni ecclesiastici alienando gli immobili e restando a carico dei vescovi il pagamento e qualunque altro onere che sarebbe spettato alla parte assegnata alla Chiesa. — Segue la copia della convenzione fra il ministro delle Finanze e la casa Langrand Dumonceau relativa alla liquidazione dell'asse ecclesiastico.

Berlino 25. *Camera dei deputati.* Valigorski interpella sulle restrizioni poste alla frontiera russo-prussiana. Bismark risponde che il Governo non può negare la posizione sfavorevole del Commercio verso la frontiera; assicura di adoperarsi per migliorarla; soggiunge che la Prussia non violò tuttavia sinora i trattati; essa riconosce che il sistema attuale è più nocivo a se stessa che alla Prussia.

La salute del Re va sempre più migliorando.

La *Gazzetta del Nord* dice che il trattato federale non è ancora sottoscritto; ma che la sottoscrizione è imminente.

Costantinopoli 25. I Giornali governativi confermano che l'insurrezione di Candia è terminata; 340 e non 1200 volontari capitolarono e imbarcaronsi per il Pireo. Soffer Effendi recasi a Candia a riorganizzarvi l'amministrazione.

Madrid, 26. La *Gazzetta di Madrid* pubblica il decreto risguardante la organizzazione dell'esercito.

Esso avrà un effettivo di 200,000 uomini, divisi in *armata permanente* il cui contingente sarà fissato dalle camere; in *riserva attiva* che si porrà a disposizione del Governo; in *riserva sedentaria* che dovrà chiamarsi con legge speciale. La milizia provinciale viene abolita.

Parigi, 26. Si ha da Tricala nella Tessaglia 24: Le notizie dei giornali che gli insorti dell'Epiro e della Tessaglia costituirono un governo provvisorio e che il loro numero vada giornalmente crescendo, sono completamente inesatte. La Tessaglia e l'Epiro sono tranquille.

Firenze, 26. *Senato.* Sono presentati alcuni progetti di legge. *Lauzi* annunzia un'interpellanza sopra una disposizione del regolamento sulla tassa della ricchezza mobile.

Il presidente annunzia il risultamento della votazione per le commissioni permanenti.

Parigi, 26. Il *Moniteur* pubblica un decreto del 25 corrente che convoca il Senato e il Corpo Legislativo pel 14 febbraio.

Berlino, 27. Lo stato di salute del Re continua a migliorare.

Firenze, 27. *Elezioni:* Treviso eletto **Ferraccini:** Ferrara **Mosti:** Verona **Montanari:** Padova **Piccoli:** Pescia **Galeotti:** Desio **Borromeo:** Belluno **Lioy:** Este **Lioy:** Montagnana **Carazzolo.**

NOTIZIE DI BORSA

Borsa di Parigi.

	25	26
Fondi francesi 3 per 0/0 in liquid.	68.75	68.87
» » » fine mese	—.—	—.—
» » 4 per 0/0 . . .	98.50	98.75
Consolidati inglesi	90.3/4	90.7/8
Italiano 5 per 0/0	54.40	54.35
» » fine mese . . .	54.32	54.30
» » 15 gennaio . .	—.—	—.—
Azioni credito mobil. francese . .	496	497
» » » italiano . .	—	—
» » » spagnuolo .	296	300
Strade ferr. Vittorio Emanuele .	92	95
» » » Lomb. Ven.	387	388
» » » Austriache .	388	388
» » » [illegible] . .	92	88
Obbligazioni.	132	130
Austriaco 1865	305	307
id. In contanti	308	312

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

Borsa di Venezia
del 26 gennaio

Cambi		Sconto		Corso medio
Amburgo	3 m. d. per 100 marche	3	fior.	75.75
Amsterdam	» »	100 f. d'Ol. 4	»	86.50
Augusta	» »	100 f. v. un. 4	»	84.85
Francoforte	» »	100 f. v. un. 3 1/2	»	85.15
Londra	» »	1 lira st. 3 1/2	»	10.17
Parigi	» »	100 franchi 3	»	40.40
Sconto		6 0/0	»	—.—

Effetti pubblici

Rend. ital. 5 per 0/0	da fr. 54.50 a	—.—
Conv. Vigl. Tes. god. 1 Nov.	» 54.50 »	—.—
Prest. L. V. 1850 » 1 Dic.	» —.— »	—.—
» 1859	» 71.— »	—.—
» Austr. 1854	» —.— »	—.—
Banconote Austr.	» 77.— »	—.—
Pezzi da 20 fr. contro Vaglia banca naz. it.	Lire it. 20.96 »	—.—

Valute

Sovrane	a Fior. 14.10
da 20 Franchi	8.14
Doppie di Genova	32.—
» di Roma	6.91

Borsa di Milano,
del 26 gennaio.

Fondi pubblici: Rendita italiana 5 0/0 god. 1 genn. nominale; 57.10; spezzati, 57.40; Beni dem. 080,35.

Corso dei Cambi: Francofor., tre m.: 220.25 a —.—, Lione, un m., 105.00 a 104.85 — Londra, tre m., 26.20, Id., breve e 3 1/2 0/0, 3 mesi, 26.26, — Parigi un mese, da 105.00 a 105.85

Sconto: Ancona, Bologna, Napoli, Genova, Torino, Firenze, Livorno; 6.— Milano 5.25 — Banca Nazionale, 6.—

Pezzo da 20 lire 20.99 a 21.00

Argento, aggio, 4.25 0/0.

Borsa di Trieste
del 26 gennaio.

	da		a
Amburgo	99.—	»	98.75
Amsterdam	—.—	»	—.—
Augusta	111.50	»	111.—
Londra	132.75	»	132.35
Parigi	52.80	»	52.70
Zecchini	6.25	»	6.24
da 20 Franchi	10.63	»	10.61
Sovrane	13.35	»	13.32
Argento	130.75	»	130.50
Metalliche	—.—	»	59.—
Nazion.	—.—	»	70.—
Prest. 1860	—.—	»	86.—
» 1864	—.—	»	78.75
Cred. mob.	—.—	»	161.75
Sconto a Trieste	4 1/2	»	4 —
» a Vienna	4 3/4	»	4 —
Prestiti Triestini	—.—	»	—.—

Borsa di Vienna

		25	26 genn.
Pr. Nazionale	fior.	69.90	70.—
» 1860 con lott.	»	86.70	85.80
Metalliche 5 p. 0/0	»	56.60 63.26	58.49 63.60
Azioni della Banca Naz.	»	732.—	731.—
» del cr. mob. Aust.	»	162.80	163.10
Londra	»	132.80	132.80
Zecchini imp.	»	6.27	6.27
Argento	»	131.75	131.50

PACIFICO VALUSSI
Redattore e Gerente responsabile.

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE
sulla piazza di Udine.

22 gennaio.

Prezzi correnti:

Frumento venduto dalle aL.	18.70 ad aL.	19.00
Granoturco »	8.85 »	9.43
Segala »	—.— »	—.—
Avena »	11.00 »	11.30
Sorgorosso »	4.00 »	4.10
Ravizzone »	—.— »	—.—
Lupini »	—.— »	—.—

ad N. 4200

Provincia del Friuli — *Distretto di Maniago*

IL R. COMMISSARIATO DISTRETTUALE
avvisa

essere aperto a tutto 15 febbraio p. v. il concorso al posto di Medico Chirurgo-Condotto dei comuni montuosi di ANDREIS e BARCIS verso l' annuo stipendio di fior. 500 pari a ital. lire 1234.57 oltre a fior. 200 pari a ital. lire 493.82 per il cavallo.

La popolazione dei due Comuni è di abitanti N. 2700 di cui circa tre quarti aventi diritto a gratuita assistenza.

La residenza del Medico è in Barcis. Il medico ha l'obbligo di recarsi due volte per settimana in Andreis distante tre miglia da Barcis. Tale obbligo nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio è limitato ad una sola volta per settimana. Nei casi urgenti e di malattie importanti dovrà recarsi ogni qual volta vi sia il bisogno.

Chi intendesse aspirare al detto posto, insinuerà entro il precitato termine la sua istanza a questo R. Ufficio col corredo dei documenti voluti dallo Statuto 1858.

Maniago 31 dicembre 1866.

Il R. Commissario distrettuale
SERLINI.

In Cecchini frazione del Comune di Pasiano di Pordenone, al domicilio del signor Francesco Trevisan, sono vendibili nel di lui vivaio, non poche migliaia di piante da frutto d' innesto, da uno a quattro anni (bei soggetti) delle più distinte specie e qualità, tanto nostrali che estere, nonchè molte migliaia di viti con radici (refossi) di specie varie e delle più distinte qualità non solo, ma che non furono mai soggette fin' ora alla dominante crittogama, adattabili a vigna, orto e parte ad aperta campagna. Il tutto a prezzi convenienti.

Banca del Popolo in Udine

succursale della Banca del Popolo in Firenze costituita col capitale di dieci milioni di lire approvata con regio Decreto del 2 aprile 1865.

Convocazione dei Soscrittori

Raggiunto il numero di 500 azioni voluto dagli statuti per la istituzione della progettata BANCA DEL POPOLO in questa Città, ed ottenuta dalla Direzione Centrale la relativa approvazione, il sottoscritto Comitato promotore convoca i Signori Soscrittori pel giorno di sabato 2 febbraio pros. ven. alle ore 12 meridiane nella Sala della Biblioteca Comunale (Palazzo Bartolini), all' uopo gentilmente concessa, ad oggetto di nominare la Commissione permanente cui, a norma del regolamento, spetterà di provvedere per le definitive pratiche di attuazione.

Si avverte che le sottoscrizioni sono ancora ricevute presso la Segreteria dell' Associazione agraria friulana (Palazzo Bartolini), ove gratuitamente può aversi copia degli Statuti.

Udine, 21 gennaio 1866.

Pel Comitato Promotore

N. Rizzi - Morelli Rossi Angelo - Lanfranco Morgante - Giuseppe Malisani - G. B. Moretti - D.r Muoni - D.r Tell

CARTONI
DI
SEMENTE DI BACHI

Il sottoscritto è venuto in possesso di una piccola partita di cartoni originali di semente annuale pervenuta dal Giappone di cui può comprovare con autentici documenti la qualità che promette un felice risultato ed è di bozzolo bianco e verde. Ai signori bachicultori che vorranno approfittare, proporrà condizioni convenienti qualora non volessero decidersi d' acquistar i cartoni a pronta cassa.

ANT. CRAINZ

FARMACIA REALE
DI ANTONIO FILIPPUZZI
in Udine

PREPARATI MEDICINALI DEL PROF. M. DE BERNARDINI

Pastiglie Pettorali dell' Ermità di Spagna, *prodigiose per la pronta guarigione della tosse, angina, grip, tisi di primo grado, raucedine e voce velata o debilitata (dei cantanti specialmente)* — *L. It.* 2.50 *la scatola con l'istruzione.*

Nuovo Rob Anti-Sifilitico Jodurato, *sovrano rimedio, vero rigeneratore del sangue, preparato a base di salsapariglia con i nuovi metodi chimico-farmaceutici: espelle radicalmente tutti gli umori sifilitici e cronici. ecc. L. It. 8 la bottiglia con l'istruzione.*

Injeziona Balsamico-Profilatica *guarisce radicalmente in pochi giorni le gonoree incipienti ed inveterate, goccette e fiori bianchi, senza mercurio o altri astringenti nocivi. Preserva dagli effetti del contaggio — Lire It. 6 l' astuccio con siringa ed istruzione, e L. It. 5 senza.*

Soluzione Anti-Ulcerosa Profilatica, *guarisce radicalmente in pochi giorni le ulceri veneree, qualunque ne sia l'indole, senza l'uso della pietra infernale o del mercurio e preserva dagli effetti del contaggio — L. It. 6 l'astuccio col necessario e l'istruzione.*

Ungento Anti-Spasmodico, *prodigioso contro i geloni e le emorroidi: guarisce le piaghe, fistole, ferite, risipole, scottature, ecc. — L. It. 3, l'astuccio con l'istruzione.*

Medicina di Famiglia, *sciroppo compensatore della salute, anti-bilioso e depurativo del sangue — Espelle gli umori acri, mucosi, erpetici, podagrici, sifilitici, ecc. a base di salsapariglia — L. It. 3 la bottiglia con istruzione.*

Olio di Fegato di Merluzzo
JODO-FERRATO

preparato

coll'olio medicinale bianco

dal chimico farmacista

J. SERRAVALLO

IN TRIESTE.

Ottimo rimedio per ripristinare le forze esaurite da lunghe malattie, e guarire le **affezioni** del **sistema linfatico glandulare, scrofolosi, rachitismo, catarro polmonare, tubercolosi, infarcimenti dei visceri** del basso ventre **asma** ecc. ecc.

Ogni oncia contiene 2 grani di *Joduro di ferro.*

A Trieste da *Serravallo*, Udine *Filippuzzi*, Tolmezzo *Filippuzzi* e *Chiussi*, Pordenone *Roviglio*, Sacile *Busetto*, Vittorio, Cao.

CASA SUCCURSALE
FIRENZE
Via Fiesolana N. 54

Stabilimento dell' Editore EDOARDO SONZOGNO
MILANO, Via Pasquirolo, n. 14.

CASA SUCCURSALE
VENEZIA
Procurative Nuove 48

Ristampa

DELL' ALBUM DELLA GUERRA DEL 1866
in Italia ed in Germania.

Essendo esaurita la prima edizione di questa importante pubblicazione illustrata, l' Editore allo scopo di poter eseguire tutte le commissioni che gli vengono trasmesse si è determinato di procedere alla ristampa delle 30 dispense componenti l'opera stessa. Verrà pertanto aperto un abbonamento alla

SECONDA EDIZIONE
del suddetto **ALBUM DELLA GUERRA DEL 1866** ai seguenti prezzi:

Le 30 Dispense franche di porto nel Regno L. 3. —
Idem per la Svizzera e per Roma » 3.75

GLI ABBONATI RICEVERANNO IN DONO
L' APPENDICE ALL'ALBUM DELLA GUERRA DEL 1866

Altre 6 Dispense illustrate nell'eguale formato con elegante copertina contenenti le descrizioni delle **Feste Veneziane** e l'esposizione di tutti gli avvenimenti politici che in Italia ed in Germania sono stati la conseguenza della guerra, conducendo il racconto fino al nuovo assettamento degli Stati d'Europa.

Le 30 dispense ristampate dell'Album, come pure le 6 dispense dell'Appendice all'Album verranno poste in vendita anche separatamente presso tutti i librai e rivenditori di giornali al prezzo di cent. 10 cadauna, pubblicandosene due per settimana a cominciare dalla prima settimana di febbraio 1867.

Nuova pubblicazione

Detta **Appendice all'Album della Guerra del 1866** verrà pure spedita franca di porto in **Dono** a chi prenderà l'abbonamento per **50 dispense** della nuova splendida pubblicazione dello Stabilimento Sonzogno:

I Romanzi celebri popolari illustrati

Ogni dispensa di questa nuova pubblicazione si comporrà di 8 pagine in 4.o su carta di lusso e levigata con accuratissime illustrazioni dei più distinti artisti. — *I Romanzi verranno pubblicati ad uno ad uno.*

Le dispense avranno il numero di pagina progressivo (senza intestazione ad ogni fascicolo) sino a completa pubblicazione di ciascun romanzo ricevendo i signori associati i frontispizi e le copertine per riunirli separatamente in volumi.

La raccolta verrà inaugurata colla pubblicazione del romanzo di *Alessandro Dumas*:

IL CONTE DI MONTE CRISTO

Prezzo d'Abbonamento alle 50 Dispense
DEI ROMANZI CELEBRI ILLUSTRATI
col diritto al **DONO** dell'APPENDICE all'ALBUM DELLA GUERRA DEL 1866
nonchè ai frontispizi e copertine di ciascun Romanzo

Franche di porto in tutto il Regno L. 5. —
Idem per la Svizzera » 6. —

Si pubblicherà una o più dispense ogni settimana e verranno poste in vendita anche separatamente in tutta l'Italia al prezzo di *cent.* **10** *cadauna.* — La prima dispensa sarà pubblicata il 15 *Febbraio* 1867.

Per abbonarsi tanto alla **Ristampa dell'Album della Guerra del 1866** quanto alle 50 Dispense dei **Romanzi celebri illustrati** inviare Vaglia Postale all'Editore EDOARDO SONZOGNO a MILANO od alle sue Succursali di Firenze e Venezia.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.